

— Il momento era solenne — mi ha raccontato un testimone oculare. — La luce povera e gialla di due ceri vinceva a stento l'oscurità della chiesuola. Il silenzio era alto come la notte; lo rompeva soltanto le voci del notaio, che leggeva i fogli del Ferrer e ne consegnava nel testamento il contenuto, dopo le spiegazioni che a mano a mano gli forniva l'ex direttore della Escuela Moderna. Noi tutti eravamo insieme oppressi e meravigliati. La calma del Ferrer nel dettare il proprio testamento non aveva riscontro che in quella del notaio nel riceverlo.



LA SANTA INQUISIZIONE.

Era prossima l'alba, quando Ferrer pose la sua firma sotto il testamento, insieme con quella del notaio e dei testimoni.

Quindi il signor Permanyer si fermò alquanto a discorrere col Ferrer e, naturalmente, la conversazione volse ben presto attorno al problema religioso. Il signor Permanyer, credente sincero, s'illuse forse di poter ottenere dal Ferrer ciò che alcune ore prima non aveva ottenuto Padre Domenech, gesuita? Costui s'era presentato al Ferrer, offrendogli, a nome del vescovo, i conforti religiosi, ma il Ferrer li aveva cortesemente rifiutati. Ora il notaio ritornava alla carica:

— Non crede ella che esista un'altra vita, dopo questa?

Con voce ferma e calma: — *No señor* — rispose il Ferrer. — Io credo che tutto finisca qui, che tutto finisca con la vita dell'uomo. Da quando abbracciai questa fede, non ebbi altra cura che d'informare ad essa ogni mio atto.

Con maggior dottrina, non con maggior serenità il filosofo greco discuteva, morendo, della immortalità dell'anima!

Il notaio Permanyer cercò allora nel Ferrer le corde del sentimento, ricordandogli l'infanzia ed evocando la buona memoria della mamma, così religiosa e pia!

Ma il Ferrer, irremovibile: — Sì, in realtà, mia madre mi educò alla religione cattolica; ma, giunto alla età della ragione, considerando la vita e studiando sui libri, mi persuasi che mia madre mi aveva insegnato l'errore ed io m'affrettai a correggerlo.

Indi riaffermò i suoi principii razionalisti e fece l'elogio della Escuela Moderna.

Il Permanyer salutò allora il cliente, elogiandone il carattere, e il Ferrer salutò il notaio, elogiandone la cortesia. Era appena uscito, il Permanyer, che fu richiamato: voleva il Ferrer che una copia del testamento fosse subito mandata alla signora Villafranca e il notaio promise di accontentarlo. Dopo di che i due si separarono definitivamente, e il notaio si avviò, col figlio e col giovine di studio, al posto assegnatogli per assistere alla esecuzione di Francisco Ferrer.

Erano le cinque e mezza. Albeggiava. Una luce bianca entrava nella cappella, facendo sembrare ancor più fioca e gialla quella delle due candele. Nella cappella erano, col Ferrer, Don Eloy e i padri della Paz y Caridad, invano rifiutati. Erano presenti anche l'ufficiale che poi comandò il picchetto d'esecuzione, il capitano Don Manuel Tello ed altri ufficiali con i quali il Ferrer conversava.

A tratto a tratto, giungeva nella cappella come il ritmico scroscio di una marciata. Ma non era il mare; il mare era tranquillo giù, a' piedi della montagna. Erano invece i soldati di cavalleria, di fanteria, del genio che arrivavano al castello.

Scoccevano le sei quando due squadroni di Montesa entrarono nel Forte. Seguì una compagnia del reggimento di Vergara. Sopraggiunsero soldati di artiglieria e del genio. Comandava tutte quelle forze il generale del genio signor Escrin. Costui fece il suo ingresso nel Castello alle sei e un quarto, accompagnato dal suo aiutante e da tre soldati a cavallo. Lo videro entrare i quattro borghesi — non uno di più — che giravano attorno alle alte mura del Forte, in attesa del rombo omicida.

Poi ritornò il silenzio e passarono due ore. Francisco Ferrer y Guardia attendeva nella cappella, in silenzio. Si dolse solo che non si potessero accendere altri ceri. Temeva che la scarsa e triste luce finisse col deprimere la sua fibra gagliarda sì, ma messa a dura prova!

Alle otto la cavalleria si sparse per la

montagna attorno al castello, allontanando le persone — una ventina in tutte — che tentavano di avvicinarsi al tragico fossato di Sant'Eulalia.

Francisco Ferrer intanto, era stato raggiunto dal suo difensore, il capitano Galceran, e secolui parlava solo — del processo.

Ma alle otto e tre quarti, vedendo Don Eloy rientrare, Francisco Ferrer y Guardia balzò in piedi, domandò, senza ombra di commozione: — *Es la hora?* — Don Eloy Ernàndez fece di sì col capo e Ferrer uscì senz'altro all'aperto e s'incamminò, seguito dai fratelli della Paz y Caridad, dall'Hernàndez, dal capitano Galceran, verso il fossato di Sant'Eulalia, non ancor saturo di sangue umano. Camminava diritto, sereno, con pie' fermo e salutava quanti erano sulla sua strada.

Giunse al fesso alle nove meno tre minuti. Il picchetto di soldati si schierò. Il condannato abbracciò e baciò due volte il suo difensore, e, dopo aver ottenuto di aspettar la scarica in piedi e non ginocchioni, si pose davanti i soldati.

Mentre questi mirava s'udì ancora una volta la voce chiara, calma, ferma di Francisco Ferrer dire: — *Soy inocente! Viva la Escuela Moderna!* —

Poi, uno scroscio; e Francisco Ferrer y Guardia cadde giù nel fosso di Santa Eulalia. Erano le nove e un minuto.

LUIGI CAMPOLONGHI

fiacchi il gesto vindice di Bresci generoso ed eroico è stata una buona azione ed una salutare iniziativa che il prossimo numero dedicato all'assassinio di **Francisco Ferrer y Guardia** seconda ed integra.



Un convento di Barcellona sorvegliato dalle truppe, il 28 luglio 1909.

Il successo che quello ebbe e che questo vi annunzia stanno lì a provare che il martirio vince le brume dell'ingratitude e dell'oblio e grandeggia col volger degli anni fino all'apoteosi. Il giorno in cui l'Italia spezzerà davvero tutte le sue catene Gaetano Bresci prenderà a Monza il posto di Umberto di Savoia, il posto che egli tiene già nel cuore dei liberi lavoratori della patria.

Vedete la Spagna? Francisco Ferrer che pure non fu un regicida ha scontato col sangue il suo amore di libertà la sua febbre di riscatto, ma sulla striscia livida del suo sangue i suoi carnefici richiamati dalla paura alla realtà marciano oggi per la via che nell'ora suprema l'annunziatore additò: marciano dopo secoli e secoli di devota

Pochi mesi dopo cadeva assassinato, dilaniato nei fossati del castello maledetto.... ed a me, l'averne ricordato il nobilissimo olocausto procurava da parte dei solleciti tribunali d'Italia un anno di reclusione in contumacia.....

Dispereremo? No: provvida rugiada al germoglio delle idee liberatrici la stupida e feroce persecuzione dei manigoldi dell'ordine, provvida rugiada il sangue alla loro vittoriosa fioritura.

Il domani è per noi!
Amilcare Cipriani.
Parigi, 20 Settembre 1910.

Il Cristianesimo

ha aggravato non migliorato : : : :
: : le condizioni degli schiavi e dei servi

Un documento

Non è raro udire anche oggi ripetere, contro ogni limpida evidenza dei fatti, che il cristianesimo ha migliorato, raddolcito la condizione degli schiavi trasformandoli in servi della gleba.

Se osassi affermare il contrario mi accuserebbero probabilmente di paradosso o di calunnia. Mi limito quindi a rimandare i lettori all'*Histoire des Romains* del Duruy: a partire dalla vittoria del cristianesimo i lettori vedranno cessare bruscamente le buone disposizioni della

cora sulle persone dei loro villani.
"Giacchè mi avete detto che il sito ed il suolo del borgo di Adeje etc. sono vostra proprietà..... vi conferisco il diritto di stabilire in detto borgo, nel suo chiuso come nel suo territorio, per l'esecuzione della giustizia forza e palo, manara, carcere, gogna, ceppo, frusta e tutte le altre insegne della giurisdizione (horca, picota, cuchillo, carcel, les ceppo azote y las demas insignias de juri sdicion.)

firmato: Yo el Rey
Filippo IV
Aranjuez 25 Aprile 1657."

Così centotrent'anni appena avanti il 1789 il diritto di vita e di morte sui ser-



vi, senza contare *carceles ceppo y azote*, procedeva ancora dal crudo fatto del possesso feudale del suolo; e tuttavia, erano passati dieci secoli dacchè nella Roma pagana il padrone di schiavi aveva perduto la suprema autorità di coercizione e di giurisdizione sulle loro persone.

LEON METCHNIKOFF

Con uno scudo vi abbonate : : : :
: : alla CRONACA per un anno.

GLI ASSASSINI

Alfonso XIII, re di Spagna.
Maura, ex presidente del Consiglio.
La Cierva, ex ministro dell'Interno.

I complici.

Crespo Azorin, ex governatore civile di Barcellona.
Ugarte, fiscale del tribunale supremo, procuratore generale.
Valerio Razo y Negrini, comandante, giudice istruttore.
Jesus Marin Raffales, capitano di fanteria, reggimento di Vergara, fiscale (procuratore) davanti il consiglio di guerra.
Ramon Pastor, uditor generale della quarta regione.

Enrico Gesta y Garcia, luogotenente uditor di seconda classe.
Eduardo De Aguirre, luogotenente colonnello di fanteria, reggimento di Mahon, presidente del consiglio di guerra.
Pompeyo Marti Monferrer, capitano nel quarto reggimento misto del genio, consigliere.
Sebastian Calleras Portas, capitano nel quarto reggimento del genio, membro del consiglio di guerra.

Manuel de Llanos Terriglia, capitano di fanteria, reggimento Mallorca, membro del consiglio di guerra.
Aniceto Garcia Rodriguez, capitano di reclutamento della zona di Barcellona, membro del consiglio di guerra.
Julio Lopez Marzo, capitano di fanteria del reggimento d'Alcantara, membro del consiglio di guerra.

Don Manuel Tello, comandante il picchetto d'esecuzione.
Sono questi gli assassini ed i complici. I preti gli hanno designato la vittima, ma sono essi che hanno appostato Ferrer e l'hanno ucciso.
Hanno ucciso vigliaccamente, ferocemente, selvaggiamente. La vittima non poteva difendersi. Le avevano legati i piedi e le mani, l'avevano imbavagliata. Dicevano che aveva fatto qualche cosa, non si sa di preciso che cosa, — o si sa troppo. Aiutati dai loro complici, per far credere che volevano giudicarla, avevano fatto venire delle persone che chiamavano testimoni, un certo Emiliano Iglesias, un certo Lorenzo Ardid, un certo Llarch, e sessanta altri. Ma non si poteva ammettere che l'avrebbero uccisa. Quando ebbero colpito, il mondo emise un grido d'orrore.

È possibile che un tale delitto resti impunito?
È possibile che codesti assassini continuino a vivere, come se nulla fosse accaduto?

Si possono obbligare gli onesti a respirare l'aria che essi respirano?
Ma questi miserabili sono al di sopra delle leggi che fanno.

Chi li giudicherà? Chi li colpirà?
— Il popolo.

A. Bertrand.

Diffondete la CRONACA trovandole abbonati ed avrete provveduto nel modo piu' dignitoso e piu' pronto alla sua esistenza.

PERCHE' SIAMO NATI?

È alcuna delle creature accosciate nell'ombra, sotto l'ipervisibile mola ond'era premata continuamente, con voce rimasta per secoli muta disse l'antica parola: "Perchè siamo nati?"

E io sussultai di paura sul pavimento che freddo era come pietra di tomba, sentendomi l'ossa corrose. Con pallidi occhi, vacillanti nell'orbita fatte più larghe, cercai per la volta profonda gli eroi fra le genti dogliose.

Dominavano la sventura e la colpa, chiarosonanti come squilli di tromba, le Volontà meravigliose. "Perchè siamo nati?" dicea la creatura del fango con la bocca sua piena d'ombra come la fàuce del bove è piena di strame. "Simile al bove che ruminava, simile al capro che copula è l'uomo, con la lussuria la strage il servaggio e la fame." E una Volontà risplendente "Taci" gridò "taci, bestia da macello e da soma! Porta su le tue schiene il peso

di colui che ti doma e poi senza gemito spira sotto il coltello tagliente. Silenzio! Silenzio! Sol degno è che parli innanzi alla notte chi sforza il Mondo a esistere e magnificato l'afferma nelle sue lotte e l'esalta su la sua lira. Taci tu, cosa da mercato, ingombro gemebondo!" E ogni lagno si tacque, ogni vil bocca ebbe il bavaglio. E come croscio d'acque possenti era la forza dei Giovini, grave di bellezze in travaglio.

GABRIELE D'ANNUNZIO.

La vostra è una buona azione

Carissimi della Cronaca,
L'affettuosa vostra del Luglio ultimo mi è tornata graditissima come quella che mi rivela e la bontà grande dell'animo vostro e l'indomita energia della vostra fede.

Sì, ho duramente, amaramente sofferto in questi ultimi tempi in cui lutti e strazii hanno desolato la casa e lacerato il cuore. Ma dall'infanzia ho appreso a sfidare la morte ed a sorridere al dolore. I colpi di quella, gli strazii di questo non mi fanno vacillare dinanzi al compito, mi rafforzano anzi e mi incitano colla certezza serena che morte e dolori sono l'inalienabile retaggio di tutti e che l'u-



EUGENIO DEL HOYO fucilato nel castello di Montjuich.

manità dolorante e schiava non salirà senza abnegazione e senza olocausti alle vette luminose della giustizia e dell'amore.

È dunque compito nostro lottare senza debolezze, senza tregue, sempre, pertinacemente, con lena con fervore, con energie rinnovate senza preoccuparci della viltà degli uni, dei tradimenti degli altri, dell'indifferenza e dell'apatia di tutti.

Il numero della vostra **Cronaca Sovversiva** che rimemora agli obliosi ed ai

rassegnazione a rintuzzar la tracotanza dei preti.

Ho conosciuto Ferrer nei primi anni della sua dimora a Parigi, quando viveva poveramente dando lezioni di lingua spagnuola. Poi il carcere, le battaglie, le vicende aspre della vita per alcun tempo ci avevano divisi. Quando ci ritrovammo faccia a faccia un'altra volta egli era ferito solidamente per la lotta contro l'oscurantismo che aveva ripreso con lena gagliarda e con formidabile preparazione, formidabile di mezzi e di metodi anche se la procedura era delle più pacifiche: scuole moderne, edizioni educative, apostolato incessante, sfavillante di luce, di promesse liberatrici.

Pochi mesi innanzi dell'ultima tragedia era stato a trovarmi nel mio povero rifugio di Montmartre e seduto accanto allo scrittoio sulla stessa sedia su cui poco innanzi il nostro buon Galleani mi riteveva colla parola fervida e calda la trama porporina delle sue speranze temerarie e dei suoi propositi irrequieti, Francisco Ferrer scoglieva al trionfo squillante delle sue Escuelas Modernas un inno così entusiasta che mi parve onesto richiamarlo terra, terra.....

— Badate, Ferrer, che voi operate in un feudo di preti. Se lavoraste in America non avrei apprensioni gravi. Il nostro buon Galleani conduce laggiù da anni una propaganda spregiudicata con una energia ed un coraggio meravigliosi, ed il germe che egli diffonde è quello del più temuto di tutti gli ideali. Ebbene, quali che siano gli incerti che ne possono temporaneamente arrestare l'attività, poichè tutto il mondo è paese, io non ho sulla sua sorte le preoccupazioni che mi suscita il vostro apostolato in Spagna.

— Ma qui, caro Cipriani, non si tratta di far la rivoluzione o di erigere le barricate.....

— Intendo, intendo. Ma i preti non credono alla rivoluzione per ora, e sanno che, per ora, le barricate non durano, e trovano che la letteratura eretica e l'insegnamento spregiudicato della scuola moderna ne sono un sostitutivo attuale e pericoloso.... Badate a voi!

legislazione romana nei riguardi degli schiavi rurali o domestici.

La legge *Junia Narbonia* di Giustiniano crea alla loro emancipazione ostacoli insormontabili; la legge *Aelia Sentia* limita il numero degli schiavi che si possono affrancare per testamento.

Più l'Impero s'approssima alla sua fine, più la confusione aumenta ed in pieno medioevo noi troviamo il servaggio ridotto ad una situazione legale e normale ben peggiore di quella che i Cesari avevano fatto allo schiavo urbano.

Così a Roma fin dal tempo dei primi imperatori era vietato, nelle vendite di schiavi, di separare i parenti prossimi: in Russia, dove il servaggio ebbe tuttavia una forma assai più mite che non nell'Europa feudale, una disposizione consimile non fu introdotta che nel corso del diciannovesimo secolo.

Il diritto di vita e di morte che sotto



GARCIA CLEMENT ucciso a Montjuich dal comandante il plotone d'esecuzione.

Adriano e Marco Aurelio il padrone romano non poteva esercitare più sui suoi schiavi, i signori medioevali lo conservarono fino alla vigilia della Rivoluzione Francese sulla canaglia taillable et corvéable à merci dei loro domini.

L'atto seguente datato del 1657 e copiato da P. Barker Webb e S. Berthelot negli archivi del Convento della Candelaria darà un'idea dei diritti di giurisdizione e di coercizione che i nobili spagnuoli del XVII secolo esercitavano an-